

CORPI CIVILI DI PACE ALL'ESTERO

SCHEDA SINTETICA

CAMMINIAMO INSIEME: PERCORSI DI REINSERIMENTO SOCIALE PER I RIFUGIATI COLOMBIANI VITTIME DI VIOLENZA 2018.

PAESE DI REALIZZAZIONE: **ECUADOR (Sede Ibarra - CESC PROJECT)**

Volontari richiesti: 2

Aree di conflitto e Aree a rischio di conflitto **o post-conflitto**

Campo D: Attività umanitarie, inclusi il **sostegno ai profughi, sfollati e migranti**, il reinserimento sociale degli ex –combattenti, **la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti** giunti nel medesimo territorio.

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un'ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV realizza il presente Progetto in co-progettazione con l'ente CESC PROJECT

Il CESC Project – ente accreditato presso l'albo nazionale per il SNC codice NZ00081 – con esperienza di progetti di Servizio Civile dal 2001– opera fin dalla sua costituzione per la costruzione e lo sviluppo di una convivenza civile solidale, pacifica e nonviolenta. Nella sua lunga esperienza ha promosso e realizzato programmi di cooperazione internazionale, di volontariato internazionale e locale, di promozione dello sviluppo, di interventi culturali, formativi ed umanitari sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione alle aree sud del mondo.

Nato dalla storia dell'obiezione di coscienza, negli anni è andato allargando il campo di intervento anche all'estero intervenendo in situazioni di povertà e mancanza di diritti fondamentali, sempre proponendo progettualità e supportando le reti locali con azioni sostenibili e con un approccio comunitario di condivisione e solidarietà. Ha operato in situazioni di conflitto sociale in Argentina e Brasile, supportando le fasce più deboli dei minori, per il loro reinserimento e riscatto sociale. In Tanzania è intervenuto per mitigare le conflittualità sociali e culturali, operando a difesa dei diritti delle persone con disabilità e delle persone affette da albinismo, fortemente discriminati e oggetto di violenza.

Nel 2017 nell'ambito della sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, il CESC Project ha avviato un progetto triennale che interviene proprio in difesa dei diritti degli albi "Nyeupenanyeusi – Il bianco e il nero". Il CESC Project in Ecuador è presente fin dagli anni '90, attraverso le sue realtà socie: la Comunità di Capodarco e la ONG CICa (Comunità Internazionale di Capodarco). Con la costituzione dell'Associazione Internazionale "Noi Ragazzi del Mondo" nel 1997, ha continuato negli anni a tessere relazioni e favorire interscambi. In particolare tra il 1998 e il 2001 si intensifica la cooperazione attraverso un progetto plurisettoriale con l'obiettivo di dare riscatto e opportunità a disabili e minori in condizioni di vulnerabilità. Ad Ibarra e nella Provincia di Imbabura, a poca distanza dal confine con la Colombia, il CESC Project supporta il lavoro più che decennale sviluppato negli anni dalla Fundación Cristo de la Calle, rivolto principalmente ai minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità, che soprattutto negli ultimi anni ha incrociato nel proprio operato le conseguenze del conflitto esistente nelle vicine province colombiane.

Dal 2016 collabora in partenariato con GONDWANA, al progetto triennale di cooperazione decentrata "Con i piedi nella terra. L'agricoltura sociale per il riscatto dei minori a rischio", cofinanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e con la partecipazione di realtà territoriali del Comune di Gubbio (PG). Il progetto ha come obiettivo la sostenibilità dei progetti della Fondazione Cristo de la Calle mirati all'assistenza dei minori in condizioni di rischio e delle famiglie che beneficiano dei servizi offerti dall'ente. Dal 2016 ad oggi il CESC Project ha avviato 5 progetti di Servizio Civile in Ecuador, inviando in due anni più di trenta volontari presenti nelle province nord-orientali a supporto delle attività del Grupo Social FEPP (Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio) e della Fondazione Cristo del la Calle. Molti destinatari dei progetti della Fondazione sono minori e famiglie rifugiati colombiani a cui si offre un accompagnamento psicologico, educativo e legale. Proprio in quest'area operano al momento i due operatori di Corpi Civili di Pace del progetto avviato a giugno 2017 con la sperimentazione, in coprogettazione con FOCSIV, "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza".

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

A partire dagli anni '80, dalla società civile e dalle distinte istituzioni governative ecuadoriane si evidenzia un'accentuata preoccupazione circa i fenomeni migratori in continua ascesa nella città e nel Paese. Secondo dati ufficiali del ministero di Migrazione e Mobilità Umana in Ecuador si registravano nel 2000 soltanto 390 persone rifugiate. Con la parziale apertura delle frontiere con la Colombia il numero ha avuto un incremento esponenziale. Nel mese di aprile del 2017 si contavano su tutto il territorio nazionale 60.560 rifugiati legalmente riconosciuti, mentre le domande ricevute dal governo ecuadoriano in tema di rifugio fra il 1989 e il 2016 ammontano a 226.185, ogni mese circa 423 persone attraversano il confine tra Colombia ed Ecuador in cerca di protezione internazionale (dati UNHCR e 2017). Questo ha reso l'Ecuador **il paese latinoamericano con la più vasta popolazione di rifugiati**. Attualmente l'Ecuador accoglie rifugiati provenienti da più di 70 paesi, anche **se circa il 98% dei rifugiati è colombiano**. La frontiera tra la Colombia e l'Ecuador è segnata in particolare dalla violenza derivante dalla massiccia presenza nelle Province colombiane di Putumayo e Nariño di gruppi legati alla guerriglia, trafficanti di droga e paramilitari, generando situazioni di conflitto armato creando gravi violazioni dei diritti umani (perdita di mezzi di sussistenza, persone scomparse, vittime di mine antipersona, reclutamento forzato di minori, leader di movimenti sociali o di organizzazioni per i diritti umani minacciati e uccisi). Basti pensare che nel solo anno 2016 la produzione di foglia di coca in Colombia è aumentata del 50%. Nonostante infatti la firma nel novembre 2016 degli Accordi di Pace fra governo Colombiano e guerriglia delle FARC, che ha portato al disarmo del più longevo gruppo guerrigliero dell'emisfero occidentale, continua ad essere forte e costante nel tempo il flusso di persone che arrivano in Ecuador alla ricerca della protezione internazionale. Questa situazione perdurerà anche per i prossimi anni e secondo l'UNHCR per il 2018 sono attesi almeno 6500 nuovi richiedenti asilo. Il governo ecuadoriano e quello colombiano hanno espresso il loro interesse alla prosecuzione del progetto di integrazione frontaliera binazionale tra il 2014 e il 2022 (ZIFEC), firmato nel 2014, confermando che l'emergenza conseguente il conflitto armato e post-conflitto durerà ancora per almeno i prossimi tre anni.

Ciò nonostante, va menzionato come il Processo di Pace colombiano e le nuove politiche in tema di aiuti internazionali dei principali donatori delle ong che si occupano del tema del rifugio - Stati Uniti in primis - stiano progressivamente portando ad una diminuzione delle risorse disponibili per la popolazione in cerca di protezione internazionale. Basti pensare che nella proposta di bilancio 2018 il governo statunitense ha ipotizzato una riduzione del 42% (corrispondenti a 11,5 miliardi) degli aiuti all'estero, mentre un'altra proposta prevede che il secondo finanziatore in termini quantitativi delle organizzazioni umanitarie che lavorano con i rifugiati in Ecuador, il Bureau della Migrazione, dei Rifugiati e la Migrazione (BPRM), venga chiuso e accorpato al Dipartimento di Sicurezza Interna, con effetti ad oggi imprevedibili per le ong che dipendono in larga parte dai contributi statunitensi.

A causa della crisi politica ed umanitaria che sta attraversando il Venezuela anche il numero di richieste d'asilo da parte di cittadini venezuelani è cresciuto considerevolmente. Secondo i dati UNHCR se nel 2016 si sono registrate 27.000 richieste d'asilo da parte di cittadini venezuelani in tutto il mondo, a metà del 2017 queste erano già più di 52.000. L'Ecuador rappresenta spesso un paese di transito per i venezuelani che si dirigono verso Cile e Perù, ma sono molti anche coloro che decidono di fermarsi: nei primi nove mesi del 2017, secondo l'UNHCR, più di 1500 cittadini venezuelani hanno chiesto asilo politico in Ecuador.

Tali cifre rappresentano solo una parte dei venezuelani che potrebbero avere bisogno di protezione internazionale, dato che molti non si registrano come richiedenti asilo, nonostante fuggano dalla violenza, dalla mancanza di sicurezza e dall'impossibilità di soddisfare le necessità giornaliere di sussistenza. Secondo l'UNHCR il numero di venezuelani richiedenti asilo in Ecuador crescerà nel 2018, così come quello dei medioorientali.

Sebbene la Costituzione del 2008 abbia introdotto il concetto della cittadinanza universale, sussistono fattori che rallentano e in alcuni casi impediscono l'integrazione locale da parte della popolazione rifugiata. La discriminazione in particolar modo, basata su stereotipi negativi che colpiscono tanto la popolazione

colombiana quanto quella venezuelana, complica i rapporti con la comunità locale e può diventare un ostacolo insormontabile nella ricerca di un lavoro e di una casa, oltre che nell'accedere ai servizi sanitari e scolastici, che non di rado vengono negati sulla base di xenofobia e pregiudizi. Si può dunque parlare di una vera e propria discriminazione culturale ed economica nei confronti della popolazione colombiana e venezuelana che chiede protezione internazionale in Ecuador.

La popolazione rifugiata e/o richiedente asilo presente in Ecuador vive così in una condizione di forte discriminazione all'interno del paese. In particolare, e anche considerato l'importante flusso di richiedenti asilo, le istituzioni pubbliche ecuadoriane non possono garantire loro quei servizi necessari che permettano prima un accompagnamento legale e psicologico affiancando allo stesso un graduale inserimento all'interno del tessuto sociale ecuadoriano. Al fine di garantire i diritti essenziali e di recuperare emotivamente e non solo i richiedenti asilo è necessario strutturare un intervento su tre fronti: accompagnamento psicosociale, accompagnamento legale e sostegno lavorativo. L'accompagnamento psicosociale è fondamentale per cercare un recupero emotivo di persone che hanno visto i loro familiari essere trucidati dalle FARC o della guerriglia paramilitare che alternamente lottano per ottenere il controllo del territorio. Stando ai dati UNHCR del 2013, fatto 100 il numero di richiedenti asilo che hanno usufruito dei servizi messi a disposizione da UNHCR e dalle altre istituzioni pubbliche e private che lavorano in questo tema, il 20% dei richiedenti sono donne e bambini in alte condizioni di rischio, mentre il 28% sono sopravvissuti a tortura o a violenza armata. Altro punto cardine dell'intervento a favore dei rifugiati e al fine di garantire l'applicazione dei loro diritti è l'accompagnamento legale. I diritti garantiti a questa popolazione si scontrano infatti con l'alto tasso di burocratizzazione presente nel paese che ha portato a un rallentamento nello sbrigo delle pratiche necessarie al riconoscimento del loro status. Sempre secondo i dati UNHCR nel solo 2013, rispetto alle 10.587 domande di rifugio presentate soltanto 952 persone hanno ottenuto lo status di rifugiato, mentre il 50% delle domande sono state rifiutate per errori di forma. Questo vuol dire che questi casi non sono neppure stati analizzati per vedere se al di là della forma legale dell'atto, ci fossero o meno le condizioni umanitarie per il riconoscimento dello status. Le difficoltà nello svolgimento delle pratiche legali e nel riconoscimento dello status da rifugiato si scaricano poi anche nella difficoltà di incontrare un lavoro in Ecuador e quindi nell'opportunità di avviare una integrazione con il tessuto produttivo e sociale del paese. Secondo una ricerca dell'UNHCR del 2014, svolta sulle persone si sono avvicinate agli uffici dell'organizzazione umanitaria in Ecuador, il 24.5% dei richiedenti asilo e rifugiati non riesce a trovare lavoro a causa della mancanza dei documenti legali, percentuale che aumenta al 47.9% nel caso di persone che hanno visto la loro domanda essere scartata. Ancora più preoccupante è però la percentuale che segnala la mancanza di un'opportunità lavorativa a causa della discriminazione vissuta: il 32.3%. Queste percentuali di discriminazione lavorativa sia legata a mancanza di documentazione che a discriminazione per la loro condizione di rifugiato o per la loro provenienza territoriale e per gli stereotipi a questa connessa, diventano ancora più alte se si considerano soltanto le donne: del campione intervistato infatti il 36% manifesta che non riesce a trovare un lavoro per la discriminazione e un 22% per la mancanza di documentazione. Il 52.75% degli intervistati infatti riesce a trovare lavoro tramite un amico o familiare che vive in Ecuador da più tempo e che ha vissuto precedentemente la stessa condizione di discriminazione. Di questa fetta di richiedenti asilo che riesce a trovare lavoro il 70% lo fa attraverso lavori informali che nel 71.9% dei casi si basa su un accordo verbale fra lui e il richiedente lavoro. Altro elemento di discriminazione sono le ore di lavoro settimanale a cui sono sottoposti, una media di 48 ore settimanali con picchi del 13.6% della popolazione intervistata che lavora per 60 ore e il 5% per 70 ore settimanali. Il sistema di lavoro informale inoltre, basato per lo più su accordi verbali, porta con sé a un'altra discriminazione: solo il 9.2% della popolazione intervistata è iscritta all'Istituto Nazionale di Prevenzione Sociale contro il 90.8% che non ha nessuna copertura assicurativa in caso di infortunio.

Nel 2014 è stata realizzata una ricerca tra i rifugiati chiedendo loro di identificare quali fossero le maggiori cause di esclusione sociale che questi sentono nei loro confronti all'interno dei quartieri dove vivono. Il 53% degli intervistati ha dichiarato di temere per la propria sicurezza, causa la poca amichevolezza del quartiere e la totale mancanza di integrazione fra la comunità locale e quella richiedente asilo. A dimostrazione ulteriore di questa condizione di discriminazione il 41% degli stessi ha affermato di aver avuto serie difficoltà nell'incontrare una casa a causa della sua nazionalità perché il proprietario di casa non voleva affittuari stranieri. Si nota inoltre come la discriminazione nei confronti dei rifugiati sia andata crescendo con la sedimentazione all'interno della società ecuadoriana di una serie di stereotipi negativi nei confronti della popolazione migrante. Il primo flusso di rifugiati arrivati all'inizio del nuovo millennio si è sentito integrato immediatamente all'interno del paese (il 59.4%) mentre rivolgendo la stessa domanda ai rifugiati arrivati a partire dal 2010 si nota come la proporzione si sia invertita arrivando a un 46.3% di popolazione che si sente totalmente escluso.

Una delle iniziative più interessanti promosse dall'UNHCR per ridurre la vulnerabilità della popolazione rifugiata è il programma pilota Modelo de Graduación, grazie al quale si presta assistenza economica e sociale a 2300 nuclei famigliari (perlopiù formati da madri sole). Rispetto al tema della protezione dei diritti umani e dell'accoglienza dei rifugiati in Ecuador esiste un quadro normativo e legale al quale fare riferimento che sembrerebbe essere favorevole al buon esito, accoglienza e a raggiungimento degli obiettivi del progetto:

- La **Costituzione della Repubblica dell'Ecuador**, approvata con referendum popolare nel 2008, fissa uno Stato garante nel riconosce e protegge i diritti come diritti umani. Nell'articolo 41, riconosce i principi di mobilità umana e di cittadinanza universale così come "i diritti di asilo e rifugio"
- **Convenzione sullo Status di Rifugiato**. L'Ecuador ha ratificato la Convenzione del 1951 nel 1958, con un Protocollo addizionale nel 1967 e nel 1969. Il tutto è regolamentato nel Decreto Presidenziale n.187, del 30 maggio 2012 che regola il sistema di asilo nel Paese eliminando la vecchia definizione di rifugiato del 1984 (dalla Dichiarazione di Cartagena) e sostituendola con quella della Costituzione del 2008.
- Il **Codice dell'infanzia e l'adolescenza del 2003** prevede la protezione completa che lo Stato, la società e la famiglia dovrebbero garantire verso tutti i minori che vivono in Ecuador, al fine di realizzare lo sviluppo integrale e il pieno godimento dei loro diritti, in un quadro di libertà, dignità ed equità.
- **Il Piano Nazionale per il Buen Vivir (2009-2013)** pone diversi obiettivi sociali quali: Migliorare le capacità e le potenzialità della cittadinanza; Generare processi di formazione e formazione continua; Migliorare la qualità della vita della popolazione: con il diritto alla salute, all'istruzione, al cibo
- **Plan binacional de integración fronteriza. Ecuador-Colombia 2014 2022. Fronteras para la prosperidad y el buen vivir**. L'accordo sottoscritto dai Presidenti Santos e Correa crea una Zona di Integrazione nella Frontiera Ecuador – Colombia (ZIFEC) comprendente le provincie ecuadoriane di Carchi, Esmeraldas, Imbabura Napo y Sucumbios e quelle colombiane di Nariño e Putumayo. Favorisce i transiti e lo sviluppo di controlli e attività con i medesimi standard. Favorisce il supporto al grande flusso di migranti e rifugiati in fuga dal conflitto colombiano.
- **La Ley de Movilidad Humana** è stata introdotta nel 2017 per unificare sotto un solo quadro legislativo le differenti normative in tema di mobilità umana. La legge è stata fortemente criticata da numerose organizzazioni che lavorano con i migranti (fra cui accademici dell'Università San Francisco di Quito, Servizio Gesuita per i rifugiati e Mision Scalabriniana), che a fine 2017 hanno presentato richiesta di incostituzionalità. Al centro delle critiche c'è soprattutto l'aperta discrezionalità degli agenti di frontiera, che possono negare l'ingresso in Ecuador secondo criteri arbitrari e soggettivi. La legge ha comunque incontrato il parere favorevole dell'UNHCR, la principale agenzia per i rifugiati in Ecuador, che ha apprezzato soprattutto l'emissione di un documento d'identità nazionale per i rifugiati del tutto simile a quello dei cittadini ecuadoriani.
- Il **Reglamento a la Ley Orgánica de Movilidad Humana (RLOMH)** contenuto nel decreto presidenziale n. 111 firmato il 3 agosto del 2017 dal presidente della Repubblica Lenín Moreno ha la funzione di regolare l'applicazione della Ley de Movilidad Humana. Tra le disposizioni più rilevanti il regolamento stabilisce le categorie migratorie e le condizioni necessarie per accedervi, i tempi per il rinnovo del visto e le sanzioni previste in caso di mancata regolarizzazione della proprio status migratorio. Le aspettative di molte delle organizzazioni del settore, che speravano l'accoglimento e la formalizzazione delle critiche mosse alla Ley de Movilidad Humana, sono però state disattese.

La violazione o il forte ritardo nell'applicazione dei diritti corrispondenti alla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo che si manifesta nella discriminazione economica e legale nel momento della ricerca di un lavoro e dell'applicazione dei diritti politici dei richiedenti asilo, la forte discriminazione sociale basata su stereotipi negativi, che è andata crescendo e rafforzandosi nel corso degli anni in Ecuador e che molte volte ha portato a fenomeni fra i due gruppi nei quartieri periferici della città, rappresentano il conflitto sociale, culturale ed economico su cui il progetto vuole intervenire.

In particolare nelle diversi sedi di attuazione si mira sia a favorire il sostegno diretto alla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo attraverso un servizio di attenzione psicosociale diretto e continuo nel tempo che permetta gradualmente a questa popolazione di superare il trauma e le violenze subite. In secondo luogo si cerca di sviluppare un accompagnamento legale e un orientamento lavorativo che consenta una maggiore integrazione economica di questa popolazione. Allo stesso tempo FOCSIV ed i partner di progetto, non sottovalutano l'importanza di proseguire nell'attivazione di azioni di sensibilizzazione e formazione alla comunità locale che permettano di superare quelle barriere culturali che si sono costruite nell'ultimo decennio e che hanno portato a gravi condizioni di esclusione e di violenza fra popolazione locale e rifugiata. Nello specifico il progetto interviene su contesti territoriali dove il conflitto sociale fra popolazione locale e rifugiati, il non rispetto dei diritti a questi riconosciuti e la carenza di servizi offerti a quest'ultimi rispetto alla domanda presente è molto forte.

a) Dimensioni del conflitto sono:

Culturali: la stratificazione di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata e/o richiedente asilo, in particolar modo di quella colombiana e venezuelana, ha portato a una forte esclusione della stessa rispetto alla società ecuadoriana. Il 51% dei rifugiati si sente insicuro e poco accolto nel proprio quartiere di residenza.

Sociali: La stratificazione di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata e/o richiedente asilo ha portato ad evidenti difficoltà nell'integrazione della stessa nella comunità locale. Il fenomeno è visibile sin dai gruppi in età d'obbligo scolastico che nella popolazione attiva. A implementare ulteriormente il questo

conflitto vi sono i ritardi statali nel riconoscimento dello status di rifugiato, che sottopone i migranti ad ulteriore insicurezza e vulnerabilità.

Economiche: l'insicurezza legata al riconoscimento o meno dello status di rifugiato, la forte discriminazione vissuta per parte della popolazione locale, fanno sì che la popolazione migrante viva in una condizione di forte vulnerabilità economica. Il 32% della popolazione vede rifiutare la sua domanda di lavoro causa la provenienza territoriale, chi lavora nel 70% dei casi lo fa con lavori informali e per più di 40 ore settimanale, con un contratto di lavoro basato su accordi verbali e senza nessuna copertura assicurativa.

b) la tipologia di violenza

Nelle zone di confine il conflitto in Colombia si è esteso progressivamente in Ecuador dove molti rifugiati affrontano problemi di sicurezza fisica. Più in generale si può però dire che la violenza vissuta dalla popolazione rifugiata e/o richiedente asilo è di tipo psicologico. Il sentirsi non accettati ed esclusi all'interno del contesto dove vivono, le difficoltà nell'incontrare un alloggio e un lavoro a causa della loro provenienza, sono violenze a cui viene sottoposta questa popolazione, che fugge da violenze militari in Colombia. Non da ultimo e causa la discriminazione presente, nei quartieri più marginali delle città ecuadoriane dove maggiore è l'afflusso di popolazione migrante, si sono rilevate violenze dirette fra popolazione locale e popolazione migrante.

c) I diritti umani violati sono:

1. Azioni che violano il diritto alla mobilità umana;
2. Azioni che violano il diritto ad alla protezione internazionale sancito in costituzione e nei trattati internazionali;
3. Violazione del diritto ad assistenza psicologica e legale per le vittime di violenza;
4. Violazione del diritto alla salute.

d) Le parti in conflitto sono:

Non si può parlare di un conflitto canonico. I ritardi e le inadempienze delle istituzioni pubbliche competenti nel riconoscere lo status di rifugiato che sottopongono la popolazione migrante a insicurezza e vulnerabilità, l'affermarsi di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rifugiata, il chiudersi a riccio della stessa all'interno della sua comunità in una forma di sterile autodifesa, creano un conflitto sociale, culturale ed economico che coinvolge direttamente ed indirettamente le tre parti citate.

e) Perché: Il governo ecuadoriano e le istituzioni competenti, pur riconoscendo all'interno delle norme costituzionali e dei trattati internazionali i diritti sanciti per le popolazione rifugiate e/o richiedenti asilo non riesce a coprire l'enorme domanda presente. L'inefficienza della macchina statale, i ritardi e la condizione di vulnerabilità a cui sono sottoposte la popolazione avente diritto alla protezione internazionale ha portato all'accentuarsi dell'intervento privato in questo settore tramite fondazioni e ong. Questo intervento privato, unito all'inefficienza pubblica e non sempre accompagnato da adeguate campagne di sensibilizzazione e formazione alla popolazione locale, hanno visto un accentuarsi del rifiuto di quest'ultima verso la popolazione migrante accusata di usare sussidi privati e pubblici.

f) Le conseguenze di questo conflitto sono: il perdurare della condizione di vulnerabilità di interi nuclei familiari che fuggono dalle violenze a cui sono sottoposti nelle loro regioni di origine. I migranti che fuggono in Ecuador alla ricerca di una sicurezza e di una stabilità, continuano a vivere in una condizione di violazione di diritti e vulnerabilità sociale, culturale ed economica. L'affermarsi di stereotipi negativi nei confronti della popolazione migrante ha poi allontanato l'affermarsi di valori di ospitalità e accoglienza tipici del popolo ecuadoriano.

Di seguito si riportano alcuni dati che aiutano a descrivere meglio lo specifico contesto territoriale dove sarà realizzato il presente progetto e il conflitto in esso presente (nella parentesi l'ente che avrà la diretta responsabilità delle attività della sede e l'indicazione del codice Helios della sede).

Dimensione →	CULTURALE	SOCIALE	POLITICA	ECONOMICA
Tipologia di violenza prodotta				
CULTURALE	- Discriminazione della cultura e delle tradizioni della popolazione di origine colombiana; - Affermazione di stereotipi negativi nella società ecuadoriana che vedono nel migrante colombiano	- Negazione di accesso ai diritti sociali e di mutuo aiuto per i rifugiati - Difficoltà nell'incontrare un alloggio a causa della propria provenienza. Il 46% della popolazione	- Il 40% dei funzionari pubblici non ha le sufficienti conoscenze in tema di diritti migratori, né ha nessun tipo di formazione per l'accoglienza di queste persone vittime in molti casi di violenze inaudite	- Il 32.3% della popolazione rifugiata intervistata da UNHCR ritiene di avere difficoltà nell'incontrare un lavoro causa discriminazione, il 24.5% causa la mancanza di

	un ladro o un truffatore.	intervista da UNHCR ha avvertito questa difficoltà.		documentazione legale.
SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> - Non rispetto dei diritti umani garantiti per le persone richiedenti o in possesso dello status di rifugiato. - Mancanza di un territorio e di un gruppo culturale di appartenenza a causa dello sradicamento forzato 	<ul style="list-style-type: none"> - Conflitto interno fra abitanti e popolazione locale. Il 51% dei rifugiati non si sente sicuro nel suo quartiere, il 46.3% si sente totalmente escluso. - Poco interesse della cittadinanza ecuadoriana rispetto ai temi della migrazione e dei diritti dei migranti. 	<ul style="list-style-type: none"> - Poca trasparenza da parte delle istituzioni pubbliche competenti nel seguire la pratica per l'ottenimento del rifugio; - Il 50% delle pratiche sono scartate per vizi di forma. 	<ul style="list-style-type: none"> - Causa la mancanza di documentazione e la discriminazione vissuta il 70% della popolazione rifugiata ha lavori occasionali. Di questi il 71.3% sono su contratto verbale e solo il 9.2% di questa popolazione gode di un'assicurazione in caso di infortunio. - Il 13.6% della popolazione rifugiata lavora più di 60 ore settimanali, il 5% per più di 70. La media ore settimanali è di 48 ore. - Il salario minimo in Ecuador è di \$358 mensili, quasi nessun rifugiato riceve questa somma.
DIRETTA/ARMATA		- Violenza diretta nei confronti dei rifugiati e della popolazione locale nelle zone di confine		- Perdita di tutti i beni e gli averi personali e del gruppo familiare dei rifugiati

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

IBARRA – (CESC Project /Fundacion Cristo de la calle - 127294)

Ibarra è il capoluogo della Regione di Imbabura situata al nord del paese, non distante da Quito e a solo 70 km dal confine con la Colombia. Con 131.856 abitanti ufficiali ma 181.175 se vi aggiungiamo migranti e stranieri in processo di legalizzazione (censimento del 2010 dall'Istituto Nazionale di Statistica e Censimento), Ibarra è una città con una realtà sociale eterogenea, dove si possono trovare meticci, indigeni e afro-ecuadoriani, una caratteristica rara nella regione della Sierra. A questo panorama complesso si aggiungere la massiccia presenza di migranti e richiedenti asilo colombiani, circa 20.000 e l'arrivo, negli ultimi anni sempre più numeroso, di venezuelani in fuga dal paese di origine a causa della forte crisi. La città di Ibarra a differenza di Quito non è un grande centro urbano dell'Ecuador, né è una delle città alla frontiera con la Colombia. Data la sua collocazione geografica nella parte centro-nord del paese è però un perfetto luogo di passaggio per i rifugiati che, arrivati in Ecuador, iniziano la loro discesa verso Quito o gli altri maggiori centri urbani di Guayaquil e Cuenca. Proprio per questa peculiare posizione geografica, Ibarra è la città che secondo dati UNHCR del 2013 accoglie al suo interno la maggiore varietà di provenienza dei richiedenti asilo, rispetto alle province d'appartenenza in Colombia. Circa il 70% delle persone che hanno fatto richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato transita per Ibarra e il 30% vi si stabilisce. Il 23% del totale sono bambine, bambini, adolescenti. Queste migliaia di minori si trovano in situazioni di alto rischio, spesso provenienti da violenze, sessuali e fisiche, anche subite personalmente, da uso di droghe e, in alcuni casi, di armi da fuoco e conflitti armati. Come il resto del Paese la città affronta numerosi problemi che interessano i gruppi meno integrati nella comunità: le disuguaglianze sociali, la violazione dei diritti umani, le difficoltà di accesso ai servizi primari, la criminalità. Le difficoltà del contesto rendono ancor più fragili le condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione, esponendo a maggiori rischi proprio coloro che avrebbero bisogno di maggior protezione: minori e migranti.

Nella provincia di Imbabura, nell'Aprile del 2014 vivono secondo dati UNHCR, 4.153 rifugiati e 14.555 richiedenti asilo. Considerando che la popolazione totale della provincia è di 398.244 (censimento 2010), questi compongono il 4.69%. Di questi 18.708, fra rifugiati e richiedenti asilo l'80% vive nei quartieri marginali della città di Ibarra. Proprio per l'alto tasso di concentrazione di rifugiati in questa città ben 13 organizzazioni fra pubbliche e private che lavorano offrendo servizi ai rifugiati e/o richiedenti asilo, hanno sede nella città. Il lavoro a favore dei rifugiati viene coordinato dall' UNHCR e realizzato insieme a realtà locali e alle istituzioni, come la Direzione per i Rifugiati del Ministero degli Affari Esteri e della Mobilità Umana, il Ministero di Inclusione Economica E Sociale, l'ufficio provinciale del Garante del Diritto dei Popoli, il Consiglio giudiziario, la Procura, i governi autonomi decentralizzati, la polizia e le forze armate, le ong locali (FEPP, Fudela, etc.) al fine di garantire che i rifugiati possano esercitare efficacemente i loro diritti.

Parallelamente l'UNHCR fornisce sostegno alla società civile, tra gli altri alla Fondazione Cristo de la Calle, (partner del progetto) rafforzando in tal modo le reti di protezione locali.

Il supporto ai minori rifugiati e alle loro famiglie viene portato avanti in sinergia con le realtà e le istituzioni locali sopra citate e con organismi internazionali presenti sul posto: HIAS, Missione Scalabriniana, PAM. Si è inoltre individuato lo sviluppo di catene di produzione dei gruppi vulnerabili, creando o rafforzando le capacità dei piccoli produttori nel migliorare i loro sistemi di produzione, aggregando valore aggiunto attraverso l'elaborazione e l'accesso ai circuiti di commercializzazione a filiera corta e a stretto contatto con i governi autonomi, l'Istituto di Economia e sociale e il Ministero di Agricoltura, Allevamento e Pesca. Un settore particolarmente colpito dalla mancanza di opportunità di lavoro e nell'esposizione a varie forme di violenza e di condizioni di vita difficili sono le donne, oltre ai minori già di per se fragili. Altri gruppi particolarmente vulnerabili, per le loro condizioni sociali già consolidate sono quelli di origine africana e di cultura indigena proveniente dalla Colombia.

In questo territorio il CESC Project e la Fondazione Cristo de la Calle attraverso la gestione *delle Case Famiglia "Los Ceibos", "Yuyucocha 1", "Yuyucocha 2" e del Centro di calle Maldonado 14-119* di Ibarra e nell'attuazione dei programmi attivi nei 4 centri, offrono già attività per l'educazione, il recupero delle relazioni sociali e familiari, la salute, l'autonomia e l'inclusione sociale dei minori accolti nelle strutture. La Fondazione attraverso i suoi progetti, offre un servizio di accoglienza diretta ed integrale al minore supportando l'inserimento nelle attività educative e di assistenza sociale, la ricostruzione ed il rafforzamento delle loro reti familiari e lavorando per la ricucitura delle relazioni con le famiglie d'origine familiari di secondo e terzo grado, ove possibile. Nel caso dei rifugiati in particolare si ha cura di verificare i traumi subiti e attenuarli. Per quanto riguarda casi di accoglienza di adulti si prevede un percorso di inserimento socio lavorativo. Alla luce di quanto fin qui riportato e per dare continuità al lavoro portato avanti nella precedente progettazione di Corpi Civili di Pace ad Ibarra, risulta fondamentale intensificare l'intervento di CESC Project a favore dei minori colombiani e delle loro famiglie, e in particolare le azioni di:

- Accoglienza dei minori e dei loro familiari. Inserimento minori nelle case famiglia, ricerca della casa, taller di orientamento, ricerca e raccolta dati, supporto psicologico, rilevamento bisogni.

- Inclusione soci-lavorativa. Inserimento negli istituti educativi, orientamento lavorativo, attività di integrazione, accompagnamento pratiche burocratiche, accompagnamento visite mediche, supporto scolastico.

- Rafforzamento rete locale. Partecipazione tavoli di confronto con le realtà locali che operano con i rifugiati e richiedenti asilo (HIAS, Mision Scalabriniana, UNHCR, Fudela), mediazione con le istituzioni, promozione dei diritti delle persone rifugiate.

Per la realizzazione del presente progetto CESC PROJECT collaborerà con i seguenti partner:

FUNDACION CRISTO DE LA CALLE.

La Fundacion cristo de la calle è attiva in Imbabura dal 1993, con priorità di intervento verso minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità. Ha ottenuto i riconoscimenti dei Ministeri e dei Dipartimenti statali e regionali con cui lavora e collabora. Fonda il proprio intervento sulle seguenti azioni:

1. Intervenire a favore di bambini, bambine e adolescenti e le loro famiglie a rischio, attraverso la fornitura di supporto, servizi, infrastrutture, risorse umane, tecniche e finanziarie.
2. Incoraggiare le Istituzioni, sia del settore pubblico che privato, a includere nei loro programmi e attività una maggiore attenzione ai bambini e alle loro famiglie a rischio, sostenendo lo sviluppo di spazi di coordinamento che permettano di unire le forze e sviluppare meccanismi sinergici e di scambio di esperienze.
3. Sensibilizzare, coinvolgere e collegare il lavoro dello stato con i soggetti privati.
4. Cercare finanziamenti in ambito nazionale e internazionale al fine di garantire la sostenibilità dell'organizzazione e dei suoi progetti e programmi.

Oggi ha una equipe che copre tutti i settori di intervento con professionisti, ha realizzato accordi con lo Stato ecuadoriano aderendo a programmi pubblici e vedendo riconosciute alcune metodologie da essa stessa applicate (es. Accoglienza familiare). E' tra le associazioni che hanno fondato CONFIE (Consorcio de Organizaciones No gubernamentales en favor de la Familia y de la Infancia Ecuatoriana) con 25 realtà di tutto il paese che intervengono per i diritti dei minori. Dal 2000 accoglie migranti provenienti dalla Colombia all'interno dei propri programmi. L'intervento in loro favore si è rafforzato quando l'UNHCR ha iniziato il suo lavoro ad Ibarra finanziando e coordinando interventi in favore delle migliaia di persone in fuga dal conflitto – richiedenti asilo o con lo status di rifugiati - e si è intensificata negli ultimi anni con l'aggravarsi del fenomeno. In collaborazione con le realtà locali che si occupano di rifugiati (HIAS, Fudela, Missione Scalabriniana, FEPP), la Fondazione Cristo de la Calle offre un accompagnamento psicologico, educativo e legale alle famiglie colombiane che, nonostante gli accordi di pace firmati all'Havana continuano ad arrivare con un flusso sempre maggiore. Proprio in quest'area operano al momento i due operatori di Corpi Civili di Pace del progetto avviato con la sperimentazione, in coprogettazione con FOCSIV, "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza".

Da allora ha accolto centinaia di rifugiati negli anni, che hanno beneficiato dei servizi offerti dai programmi della Fondazione, in gran parte minori e famiglie monoparentali, nello specifico:

- **Diritto a vivere in famiglia**, che ha come obiettivo quello di avviare tutte le azioni necessarie (come ad esempio la ricerca della documentazione, verifica delle condizioni del minore e del contesto familiare, azioni legali, etc.) che permettano di raccogliere tutti gli elementi utili alla valutazione del caso, prima di intraprendere la via dell'adozione o del reinserimento familiare.
- **Sostegno all'autonomia**, che coinvolge gli adolescenti non accompagnati, cresciuti o affidati alle case famiglia in una età che rende difficile la possibilità di adozione. I giovani coinvolti nel progetto vengono accompagnati nella ricerca del lavoro e della casa, supportati dal personale della Fondazione nel loro percorso verso l'indipendenza e l'autonomia.
- **Sostegno familiare**, attraverso cui le famiglie che corrono il rischio di perdere la patria potestà del minore seguono un percorso di sostegno, supportati da psicologi e assistenti sociali, con l'obiettivo di rafforzare la loro consapevolezza e fornire loro strumenti di miglioramento delle condizioni del contesto familiare, riducendo i rischi di allontanamento del minore dalla famiglia di origine.
- **Accoglienza Istituzionale**, attraverso cui la Fondazione garantisce ai minori accolti nelle tre case famiglia la possibilità di crescere in un ambiente sereno, cercando di soddisfare tutti i bisogni che possono nascere dalle condizioni vulnerabili in cui sono costretti a vivere, facendo il possibile per rendere la loro permanenza nelle strutture il più breve possibile.
- **Bambini liberi**, promosso dal Ministero di inclusione economica e Sociale, si rivolge a minori i cui genitori sono detenuti in carcere ed ha l'obiettivo di sostenere i componenti di tutta la famiglia, curando le loro relazioni e rafforzando le loro fragilità.

Collabora strettamente con il CESC Project dal 2012 ma anche negli anni precedenti aveva cooperato soprattutto nell'area del volontariato e dell'interscambio. Dal 2016 è partner dei progetti di servizio civile del CESC Project in Ecuador.

Cristo de la calle e CESC Project stanno sviluppando e rafforzando insieme nuove aree di intervento in risposta alle nuove necessità e bisogni emersi nel territorio, tra queste l'accompagnamento integrale e specifico che richiedono i minori colombiani e le loro famiglie. Dal 2017 con l'avvio della sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, la Fondazione ha potuto contare sul supporto di due operatori di Corpi Civili di Pace che hanno contribuito a strutturare e stabilizzare l'area di interventi rivolti alla popolazione rifugiata e richiedente asilo.

L'ente, nella realizzazione del presente progetto nella sede di Ibarra, in continuità con la precedente progettazione, avrà il compito di coordinare l'intervento degli operatori di Corpi Civili di Pace nelle seguenti aree:

- Accoglienza dei minori e familiari. Inserimento minori nelle case famiglia, ricerca della casa, taller di orientamento, ricerca e raccolta dati, supporto psicologico, rilevamento bisogni.
- Inclusione sociale. Inserimento negli istituti educativi, orientamento lavorativo, attività di integrazione, accompagnamento pratiche burocratiche, accompagnamento visite mediche, supporto scolastico.
- Rafforzamento rete locale. Partecipazione tavoli di confronto con le realtà locali che operano con i rifugiati e richiedenti asilo (HIAS, Mision Scalabriniana, UNHCR, Fudela), mediazione con le istituzioni, promozione dei diritti delle persone rifugiate.

GONDWANA ASSOCIAZIONE DI COOPERAZIONE E DIPLOMAZIA POPOLARE. Gondwana nasce nel 2008 dall'evoluzione dell'Associazione Noi ragazzi del Mondo costituitasi nel 1997. La sua mission si concentra sull'interscambio tra giovani del nord e del sud del mondo valorizzandone il protagonismo e attivando forme di cooperazione paritarie. Dopo aver concentrato le sue attività su interscambi e diffusione culturale sono state attivate progettualità con il Brasile, la Tanzania e l'Ecuador. In particolare sono stati attivati i progetti "**Simama. In piedi!**", attivo in Tanzania nella Regione di Njombe e finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e **Umoja-Unità** che è stato avviato nel 2015 a favore di disabili e minori e per lo sviluppo di attività produttive.

Inoltre negli ultimi 2 anni sono state avviate le seguenti progettualità:

- Supporto organizzativo e gestionale dei progetti di servizio civile e nella formazione dei volontari attivi in **Nigeria e Ghana** – in un progetto che opera proprio nell'ambito della disabilità fisica, mentale con il metodo della Riabilitazione su Base Comunitaria;
- Supporto organizzativo e gestionale dei progetti di servizio civile e nella formazione dei volontari attivi in **Congo** in un progetto a favore di oltre 600 ragazzi di strada della capitale Kinshasa;
- Supporto organizzativo e gestionale dei progetti di servizio civile e nella formazione dei volontari attivi in **Brasile nella periferia a rischio di Rio de Janeiro** (Duque de Caxias);
- Supporto organizzativo e gestionale dei progetti di servizio civile e nella formazione dei volontari attivi in **Argentina nella periferia semi rurale di Buenos Aires** (Maximo Paz);
- **In Ecuador** a sostegno di attività di una associazione che opera a Quito con i ragazzi di strada (MuchachosSolidarios).

Dal 2016 è stato avviato un **progetto triennale in Ecuador**, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento, a favore di minori, **giovani, rifugiati** della Provincia di Imbabura, per il sostegno all'accoglienza e l'integrazione socio lavorativa in ambito agricolo, ecoturistico e per lo sviluppo dell'Economia solidale. Nell'ambito del presente progetto il partner Gondwana, in continuità con la precedente progettazione, sarà impegnato nell'attività riguardanti:

- l'inserimento socio lavorativo, la formazione all'autoimprenditorialità in campo agricolo dei rifugiati colombiani accolti o supportati con i programmi della Fondazione;
- il coordinamento delle attività di report di raccolta dati e monitoraggio diritti umani della popolazione rifugiata colombiana, anche in relazione al nuovo flusso di migrazione proveniente dal Venezuela.

I destinatari diretti sono:

- **10 minori** integrati nel **servizio di accoglienza diretta ed integrale** nelle case famiglia;
- **20 minori** integrati nei programmi di accompagnamento e inserimento sociale;
- **150 richiedenti asilo** ricevono **accompagnamento e orientamento legale** durante le fasi legali necessarie per ottenere la protezione internazionale.

Beneficiari indiretti:

- le famiglie allargate degli rifugiati provenienti dalla Colombia;
- le persone dei quartieri dove risiedono i rifugiati coinvolte nelle attività di integrazione e non;
- I referenti dei servizi sociali territoriali, e in particolari coloro che si occupano dei rifugiati che potranno beneficiare di risorse di intervento aggiuntive all'interno del processo di welfare locale;
- Il personale docente delle scuole frequentate dai minori e gli altri stakeholder che lavorano con gli immigrati colombiani in quanto si avvarranno di un migliore e più efficace coordinamento degli interventi;
- Gli operatori dei servizi, e in particolare il personale educativo e dei servizi di accoglienza, in quanto potranno contare su un valido supporto organizzativo alle proprie attività di progettazione e implementazione degli interventi.

In totale si stima un numero di beneficiari pari a circa **1.000**

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Favorire l'accoglienza e l'inserimento sociale delle famiglie in fuga dal conflitto colombiano supportando l'orientamento, la registrazione e la fruizione dei servizi offerti dall'UNHCR e dalle altre entità, nell'iter di richiesta dello status di rifugiato per 150 richiedenti asilo colombiani.
- Monitoraggio del flusso di immigrati, dell'effettivo rispetto dei diritti umani dei rifugiati e dell'efficacia dei modelli di integrazione, anche in relazione al nuovo flusso migratorio proveniente dal Venezuela.
- Favorire l'accoglienza e l'inserimento sociale di 20 minori rifugiati e/o familiari nelle strutture della Fundacion Cristo de la Calle
- Supportare la socializzazione dei minori e dei loro familiari in fuga dal conflitto colombiano con la comunità colombiana in Ecuador con la popolazione locale

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1. Supportare l'attività di prima accoglienza di almeno 150 immigrati nell'iter di richiesta dello status di rifugiati

1. Realizzare l'accompagnamento agli uffici UNHCR o eventuali di competenza, per la registrazione ed il disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie;
2. Collaborare nella valutazione dei requisiti in possesso per ottenere lo status di rifugiato, nella compilazione dei formulari e nella raccolta della documentazione necessaria;
3. Facilitare la fruizione dei servizi primari offerti dalle istituzioni del territorio e l'accesso ai diritti garantiti dallo status di rifugiato;
4. Valutazione e orientamento sulle possibilità di accoglienza o accompagnamento da proporre ad ognuno dei rifugiati assistiti.

Azione 2. Accompagnare i rifugiati nell'inserimento nelle Case Famiglia, nelle strutture scolastiche, nelle attività necessarie richieste, in accordo con l'équipe della Fondazione:

1. Realizzare riunioni introduttive e di valutazione sul luogo di accoglienza, le relazioni, le modalità di convivenza con le altre persone delle case famiglia;
2. Supportare nella comprensione e realizzazione delle attività di vita condivisa;
3. Collaborare all'organizzazione di attività laboratoriali di integrazione;

4. Accompagnamento a visite mediche.
5. Accompagnare il processo di iscrizione e inserimento scolastico;
6. Supportare le attività di recupero scolastico e dopo scuola;
7. Partecipare agli incontri mensili di verifica con maestri, professori, psicologi delle scuole frequentate per valutare l'andamento scolastico ed il livello di inserimento raggiunto;
8. Realizzare laboratori di promozione dell'integrazione all'interno degli istituti scolastici frequentati dai destinatari del progetto.

Azione 3. Supportare e incrementare la partecipazione dei destinatari ad attività che favoriscono l'inclusione sociale e la conoscenza del contesto:

1. Organizzare 4 escursioni e/o soggiorni culturali che favoriscano la conoscenza dei luoghi e la socializzazione;
2. Organizzazione di 2 attività extrascolastiche ricreative rivolte in modo particolare ai minori ed aperte alla comunità locale;
3. Accompagnare i minori ad attività ludiche, sportive, culturali pomeridiane a seconda delle preferenze di interessi dei destinatari;
4. Realizzazione di nuove attività sportive, ludiche e culturali nelle Case famiglia o nel territorio, sotto il coordinamento dell'equipe del progetto.

Azione 4. Supportare l'inclusione socio lavorativa degli adulti destinatari dei programmi della Fondazione:

1. Accompagnamento nella ricerca di lavoro o creazione di una microimpresa, inserimento lavorativo e casa in cui trasferirsi;
2. Supportare nella ricerca di corsi professionali e di stesura di Curriculum vitae;
3. Facilitare l'accesso al credito attraverso l'orientamento lavorativo, le informazioni di carattere economico sui settori, le attività e gli strumenti di credito locali.

Azione 5. Realizzare un report di valutazione sul grado di rispetto dei diritti umani e diritti sociali dei rifugiati in fuga dal conflitto colombiano, anche alla luce del nuovo fenomeno migratorio di persone in fuga dal Venezuela:

1. Raccolta dati: quantitativi, sui flussi migratori di arrivo dalla Colombia e dal Venezuela, qualitativi sui minori accolti e/o inseriti nel progetto;
2. Redazione di un report con rilevate le positività, le buone prassi e le negatività relative all'accoglienza e l'inserimento dei rifugiati per quanto riguarda i diritti umani e sociali;
3. Realizzare interviste o raccogliere testimonianze e foto di particolare interesse;
4. Raccogliere dati e materiale di UNHCR, della stampa locale, delle ONG's che intervengono con i rifugiati e gli immigrati in fuga dal conflitto in Colombia e dal Venezuela;
5. Stendere un rapporto basato sui dati e l'esperienza realizzata.

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I 2 volontari dei corpi civili di pace saranno impiegati nelle seguenti attività:

- Supporto nell'accompagnamento degli immigrati colombiani appena arrivati presso gli uffici competenti per la prima valutazione ed eventuale registrazione.
- Supporto all'equipe Cristo de la Calle nel primo incontro con gli immigrati colombiani: colloqui, valutazione sulla situazione personale o familiare e sull'opportunità di seguire l'iter per il riconoscimento dello status di rifugiato. Supporto nella compilazione e/o raccolta dei documenti necessari.
- Supporto nell'azione di orientamento ai migranti per accedere ai servizi messi a disposizione da UNHCR e Stato ecuadoriano, con particolare riferimento ai servizi di base: educativi, sanitari, sociali, vitto e alloggio, etc.
- Partecipazione alle riunioni con le equipe di lavoro delle Case famiglia sulle modalità e i tempi di accoglienza dei minori rifugiati e delle loro famiglie.
- Supporto alle Educatrici, Assistenti sociali e psicologhe nell'inserimento dei minori rifugiati e nelle relazioni interpersonali nelle Case famiglia.
- Collaborazione nella preparazione e nella consegna della documentazione necessaria per l'iscrizione presso gli istituti scolastici.
- Supporto nelle azioni di recupero scolastico di cui spesso i minori rifugiati necessitano.
- Partecipazione ad incontri sull'andamento scolastico e sull'approccio emotivo con gli insegnanti delle scuole per favorire l'integrazione dei minori rifugiati.
- Accompagnamento alle visite mediche e, laddove risulti utile o necessario, raccolta delle indicazioni rilasciate dai medici e della documentazione necessaria, per favorire l'inclusione nel sistema sanitari del paese di accoglienza.
- Supporto nella realizzazione di n. 2 Corsi che gli stessi ragazzi delle Case Famiglia sceglieranno insieme ai volontari e l'equipe tra *lingua italiana, supporto informatico, attività artistiche; lingua*

inglese; foto-video; chitarra; danza; interculturalità e che saranno inseriti all'interno della metodologia pedagogica già utilizzata verso i ragazzi dalla Fondazione Cristo de la Calle e realizzati in coordinamento con il personale della stessa e aperti a partecipanti esterni per favorire l'integrazione rifugiati – popolazione locale.

- Partecipazione alle escursioni organizzate insieme al personale del Centro, per l'inserimento e l'integrazione rifugiati – popolazione locale
- Collaborare alla realizzazione della proposta di attività ludiche, culturali o sportive da realizzarsi nelle Case famiglia, nel Centro di calle Maldonado 14-119 o parchi limitrofi. Attività predisposte con l'equipe di Cristo de la Calle e all'interno del suo approccio metodologico. Aperte a partecipanti esterni per favorire l'integrazione rifugiati – popolazione locale.
- Affiancamento delle assistenti sociali nella fase di ricerca del lavoro e abitazioni per favorire l'inclusione socio-lavorativa dei rifugiati e richiedenti asilo..
- Supporto nella stesura di lettere, CV, formulari per la ricerca di lavoro e nell'orientamento su corsi o percorsi da scegliere.
- Raccolta quotidiana dei dati relativi al flusso di ingresso, supportando la compilazione di questionari. Nel caso delle persone accolte o inserite nel progetto, il questionario sarà dettagliato da monitoraggi intermedi funzionali alla valutazione dell'efficacia degli strumenti e delle azioni messe in campo
- Raccolta foto e interviste-testimonianze per apportare dati ed esempi al monitoraggio dei diritti umani della popolazione rifugiata;
- Collaborazione alla redazione di un report conclusivo.

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Oltre ai requisiti definiti dal bando, sono richieste due ulteriori tipologie di requisiti ai candidati che intendono presentare domanda per il presente progetto di impiego.

Generici:

- Preferibile conoscenza di tecniche di mediazione e gestione dei conflitti;
- Preferibile conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Preferibile esperienza di volontariato in Italia e all'estero, in particolare nel paese di realizzazione del progetto;
- Preferibile competenze informatiche di base e di Internet;
- Conoscenza della lingua inglese a livello B2

Specifici:

Per tutti e 2 i volontari

- Preferibile formazione in Psicologia, Sociologia, Scienze dell'educazione, Assistente sociale, Scienze Politiche, Scienze per la Pace;
- Conoscenza della lingua spagnola al livello B2

I criteri di selezione FOCSIV per i progetti CORPI CIVILI DI PACE, validi anche per il presente progetto in co-progettazione con CESC PROJECT, sono pubblicati su sito FOCSIV.

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente 10 mesi

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su entrambe le sedi del presente progetto, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza inerenti l'azione dei corpi civili di pace e l solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi del conflitto sul quale si è operato, da pubblicare sul sito della Federazione e/o sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi e dei Corpi Civili di Pace;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- Obbligo di partecipazione alle tappe di formazione intermedia e finale predisposte dall'ente di avvio (siano esse nel Paese Estero o in Italia)
- Disponibilità a lavorare durante i fine settimana, in occasione di campagne o eventi particolari, escursioni, turni nelle Case famiglia, emergenze.
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni. La Fondazione Cristo de la calle possiede un regolamento per i volontari che arrivano da diverse parti del mondo

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati all'estero nelle sedi del presente progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di disagio:

- il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà diversa da quella conosciuta e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi sia nei confronti delle controparti locali che delle istituzioni locali;
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti sanitari resi necessari dal vivere in territori in cui sono presenti patologie endemiche (malaria, aids e/o tubercolosi, ...)
- il disagio di vivere in territori dove le comunicazioni telefoniche ed il collegamento internet non è sempre continuo ed assicurato.
- il disagio relativo alla necessità di adattarsi ad uno stile di vita dignitoso ma più modesto, rispetto ai canoni occidentali.
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti per prevenire rischi legati alla sicurezza pubblica e sanitaria
- il disagio di ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con una forte presenza di microcriminalità;
- il disagio di ritrovarsi in territori caratterizzati da forti contrapposizioni politiche e/o etniche, e/o religiose;
- il disagio di ritrovarsi in territori in cui le condizioni climatiche possono, in certe situazioni ostacolare o/e ridurre le attività previste dal progetto e/o le comunicazioni nazionali ed internazionali

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

Rischi politici e di ordine pubblico:

MICROCRIMINALITA':

Nonostante la situazione politica sia caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, il livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata appare in netto peggioramento. Più critiche, in questo senso, sono le situazioni riguardanti i principali centri urbani del Paese (Quito e Guayaquil), ma anche le zone turistiche della costa e della Amazzonia ecuadoriana sono sempre più colpite da attività delinquenziali.

In merito, il sito www.viaggiasesicuri.it segnala che negli ultimi mesi si sono verificate frequenti rapine, spesso a mano armata, ai danni dei connazionali e del personale di questa Ambasciata. Nonostante le misure di sicurezza adottate dalle municipalità locali si continuano a verificare sequestri lampo a scopo di rapina, per i quali vengono utilizzati taxi gialli, del tutto simili a quelli muniti di licenza.

Per esperienza dell'Ente sul territorio, gli eventi di furto e rapina a danno di operatori o volontari sono stati poco frequenti e comunque privi di particolari conseguenze in quanto di piccola entità.

Nella regione della foresta amazzonica e nella zona costiera, nelle città di Tena e di Santo Domingo, si registra un discreto livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata (che presenta tassi più elevati nelle città più grandi, Quito e Guayaquil), in particolare furti. Nel paese si verificano furti e sequestri lampo a scopo di rapina effettuati utilizzando taxi illegali, simili a quelli muniti di licenza. Sia nella città di Tena e che nella città di Santo Domingo questo rischio non è elevato. Si segnala inoltre la circolazione di dollari falsi.

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA

Il risultato delle elezioni politiche presidenziali del 2017, ha visto un riaccendersi delle contrapposizioni politiche. Nello specifico negli ultimi mesi dell'anno causa il referendum su alcune riforme costituzionali, si sono segnalate all'interno delle maggiori città ecuadoriane numerose manifestazioni, cortei e scioperi. Tutte le manifestazioni si sono svolte in maniera pacifica e senza nessun problema collegato all'ordine pubblico.

Rischi sanitari:

STRUTTURE SANITARIE: L'assistenza sanitaria pubblica non è affidabile, esistono però buone strutture private nelle principali città turistiche (Quito, Cuenca e Guayaquil).

MALATTIE PRESENTI: le principali malattie endemiche sono: colera, epatite, amebiasi, malaria, tifo, difterite, leptospirosi, rabbia. In tutta la fascia costiera e nella città di Tena vi è la possibilità di contrarre il dengue classico ed il dengue emorragico. Si segnala inoltre la presenza della epidemia **della chikunguña che si** trasmette attraverso la puntura di una zanzara diffusa ormai in tutta l'America Latina ed in Ecuador specialmente nelle regioni costiere e amazzoniche. Questa zanzara, di origine africana, è anche vettore di altre malattie come la febbre gialla e il dengue. La chikunguna normalmente si manifesta con febbre alta e forti dolori alle articolazioni e principalmente alle mani e ai piedi. Si raccomanda pertanto al sorgere dei primi sintomi di rivolgersi al più vicino posto di salute o ospedale. Sono stati riscontrati nel Paese casi di "Zika virus", malattia virale trasmessa dalla zanzara "aedes aegypti", responsabile anche della "dengue" e della "Chikunguya". Nei primi mesi del 2016 si sono verificati numerosi casi di contagio da influenza H1N1.

Altri Rischi:

L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico e vulcanico.

TERREMOTI: L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico. Una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 della scala Richter ha colpito il 16 aprile 2016 la zona costiera centrale dell'Ecuador. Il 18 maggio 2016 si sono verificate due ulteriori scosse di assestamento di magnitudo superiore al grado 6.5 della scala Richter mentre altre due scosse di magnitudo tra il 5.9 e il 6.2 della scala Richter sono state avvertite il 10 luglio 2016.

VULCANI: Le attività eruttive dei vulcani Guagua Pichincha, Reventador, Cotopaxi e Tungurahua sono sotto costante monitoraggio. Permane un'allerta gialla sull'attività eruttiva del vulcano Cotopaxi che continua ad essere di livello moderato-intenso con emissione di ceneri e vapore. Sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Quito (www.ambquito.esteri.it) è possibile consultare informazioni utili sulla gestione dell'emergenza e sui comportamenti da adottare. Si raccomanda ai connazionali di tenersi costantemente informati sui media locali o sui siti www.volcancotopaxi.com e www.gestionderiesgos.gob.ec sulle zone da evitare (alcune sono località turistiche) e su eventuali ordini di evacuazione. Si consiglia ai connazionali di assumere informazioni sull'attività dei vulcani vicini alle località che si intendono visitare (<http://www.igeqn.edu.ec/red-de-observatorios-vulcanologicos-rovig>), in particolare per la cittadina turistica di Baños che si trova alle pendici del vulcano Tungurahua, e di attenersi alle indicazioni di sicurezza eventualmente fornite dalle Autorità locali in caso di eruzioni.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 100**.

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Tematiche di formazione
Storia, cultura, ed aspetti sociali ed economici dell'Ecuador, paese nel quale si realizza il progetto;
La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni
Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato
Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza a seguito dell'aggiornamento effettuato a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015
Illustrazione del Piano di Sicurezza ed esercitazioni connesse all'attuazione del Piano
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Approfondimento del contesto storico e politico sulla guerra civile in Colombia.
Approfondimento sulla metodologia di intervento di UNHCR in Ecuador
Approfondimento del quadro giuridico locale di riferimento rispetto al tema della mobilità umana, in particolarità su rifugio e richiedenti asilo e della naturalizzazione
La tratta di esseri umani, legislazione nazionale e internazionale.
Panoramica delle organizzazioni sociali, governative e non, che lavorano in rete sul tema della mobilità umana sul territorio
Analisi del contesto per l'inserimento socio-economico di persone in situazione di mobilità umana
Metodologia d'intervento a sostegno economico dei rifugiati attraverso progetti di microcredito
Metodologia delle interviste individuali per la valutazione sulla vulnerabilità dei soggetti richiedenti asilo e individuare le azioni da intraprendere
Istituzioni locali e ONG di Ibarra e Imbabura che lavorano con i rifugiati
Analisi del contesto di provenienza, dei conflitti colombiani, delle tipologie delle persone in fuga dalla guerra civile. Le vie di accesso della frontiera Ecuador-Colombia
Metodologie d'intervento per il primo supporto psicologico
Vita comunitaria in case famiglia, l'approccio di Cristo de la Calle
Accompagnamento legale al rifugiato: procedure, istituzioni coinvolte e documenti necessari.

Diffusione e promozione di campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alla popolazione locale.
Preparazione di un report sull'esperienza dei CCP e sull'intervento a favore dei rifugiati

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta “raccomandata A/R” o consegnata a mano:** la candidatura dovrà essere spedita/consegnata all'indirizzo seguente entro le tempistiche indicate dal bando.

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
CESC PROJECT	ROMA	Via Lungro, 1, 00178	O6/71280300	www.cescproject.org

- **tramite Posta Elettronica Certificata (PEC)** di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a presidente@pec.cescproject.org avendo cura di specificare nell'oggetto il titolo del progetto “CAMMINIAMO INSIEME: PERCORSI DI REINSERIMENTO SOCIALE PER I RIFUGIATI COLOMBIANI VITTIME DI VIOLENZA 2018”.

Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC

- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
- non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.